

Capitolo I. L'Ateismo, per i genitori e gli insegnanti

Ateismo, una breve introduzione per studenti di tutte le età

L'Ateismo in poche parole

Cinque importanti convinzioni atee relative alla *morale*, al *senso delle cose*, alle *emozioni*, alla *conoscenza* e alla *realtà*:

- ✓ Gli atei credono nei valori morali condivisi e basati solamente sulla natura umana e sull'esperienza. Si prendono responsabilità per ciò che fanno. Credono che dovremmo cercare di vivere una vita soddisfacente e di aiutare gli altri a viverla.
- ✓ Gli atei cercano di trarre il massimo dalla loro vita creandosi essi stessi uno scopo e un significato e vivendo al massimo delle loro capacità.
- ✓ Gli atei sono ispirati dall'arte, dalla cultura e dalla ricchezza del mondo naturale e sono mossi dal desiderio di felicità e di buona convivenza con le altre persone.
- ✓ Gli atei si affidano all'esperienza, alla scienza e alla ragione per cercare di comprendere sempre meglio il funzionamento del mondo.
- ✓ Gli atei non credono a cose per le quali non esistono prove decisive, come le divinità o la vita dopo la morte; non pregano; non adorano; non praticano sacrifici inutili.

Vivere senza divinità

Gli esseri umani si sono evoluti in quanto *animali sociali*: dobbiamo vivere e lavorare insieme e dipendiamo gli uni dagli altri. Solo pochi di noi potrebbero sopravvivere o essere felici senza nessun'altra persona accanto. Gli atei credono che la morale debba essere basata solo sulla natura umana e sull'esperienza; non ci è arrivata da un dio o da un testo sacro o da qualche autorità, sono gli esseri umani ad aver pensato e realizzato per loro stessi principi morali condivisi come la *Regola d'oro*, vedi pag. 7. Gli atei credono che solo gli esseri umani siano responsabili del mantenimento e del miglioramento della vita su questo pianeta, e sono spesso molto attivi nella solidarietà, nell'istruzione e nelle riforme sociali. Per maggiori informazioni sull'etica atea, vedi *Capire e insegnare l'etica atea*, pag. 3.

Il significato della vita

L'ateo si pone la stessa domanda che si pongono tutti: perché sono qui? Che senso o che scopo ha la vita? Com'è iniziata la vita? Cosa mi succederà dopo che sarò morto? Le persone religiose danno spesso risposte dettate dalla fede; gli atei cercano invece risposte fondate sulla ragione, sull'esperienza e sui valori umani condivisi. Gli atei cercano prove e pensano con la propria mente prima di *credere* a qualcosa, e quindi è più probabile che abbiano fiducia della scienza o semplicemente di ciò che apprendono dalla loro esperienza, oppure che rimangano aperti al dubbio riguardo a queste fondamentali domande piuttosto che credere a quanto gli viene inculcato da altri. Ci sono domande per le quali forse non esiste risposta, o la cui risposta potrebbe non piacerci troppo. Le risposte religiose a queste domande potrebbero non essere le migliori. Un esempio banale chiarisce il differente approccio alla realtà da parte di scettici e credenti: al tempo degli antichi romani, si diceva che i fulmini li scagliava Giove ed erano considerati irragionevoli gli scettici di allora che non credevano agli dei: come altro si potevano spiegare i

fulmini? Per informazioni aggiuntive su questo tema, vedi *Domande sulla vita: Il punto di vista ateo*, pag. 20.

Divertiti...

“La felicità è l'unica cosa buona... il momento di essere felice è adesso, e il modo per esserlo è rendere felici gli altri”, scriveva Robert Ingersoll, importante ateo americano, nel XIX secolo. Un modo per rendere felici gli altri è essere felice tu stesso: gli atei non credono nei sacrifici senza scopo. È naturale godersi le cose belle della vita, come l'amicizia, l'arte, la natura, se farlo non danneggia qualcun altro o l'ambiente.

Il simbolo degli atei

Il simbolo che rappresenta l'*uomo felice* è stato adottato dalla Federazione delle organizzazioni atee di tutto il mondo come simbolo dell'idea che abbiamo una sola vita da vivere e che dovremmo cercare di renderla felice.

È stato scelto negli anni '60 perché ha le sembianze di un omino felice e perché la sua forma ricorda la **H** di *Humanism*, come viene chiamato, in inglese, l'ateismo, nei paesi nordici di tradizione protestante. A volte le organizzazioni atee (come l'*Associazione Humanist Britannica*) adottano questo come loro simbolo.

I credenti, gli atei e gli agnostici

Chi crede in una religione è un credente, è un fedele di quella religione; sono circa 4 miliardi in tutto il mondo e ci sono migliaia di religioni diverse, alcune delle quali sono state fondate negli ultimi due secoli; molte invece non esistono più. Il buddismo, il confucianesimo e l'ebraismo ci sono da 2500 anni, il cristianesimo da 2000, l'islam da 1500.

I non credenti nel mondo, nel 2000, erano circa il 15% della popolazione, quasi un miliardo: ci sono gli *agnostici* (a-agnostici: senza conoscenza) che pensano che non possiamo avere risposte sicure ad alcune delle Grandi Domande sulla vita, inclusa quella riguardante l'esistenza di Dio. Dato che non ci sono prove sicure dell'esistenza di Dio o di una vita dopo la morte, gli agnostici vivono le loro vite come *atei* (a-tei: senza dio), e trovano altre ragioni per vivere una vita soddisfacente. Gli atei non hanno testi sacri, tradizioni, dogmi, profeti o altre fonti di autorità diverse dall'esperienza, e non pregano né adorano alcunché. In Italia ci sono diversi milioni di cittadini atei.

Feste e giorni di vacanza

Molti si chiedono cosa facciano gli atei a Natale o a Pasqua, che sono essenzialmente feste cristiane. Come la maggior parte delle persone, gli atei sono contenti che ci siano le vacanze e che queste aiutino a rendere più piacevoli i giorni più scuri dell'inverno o che salutino l'inizio del nuovo anno. Molte feste europee sono molto più antiche del Cristianesimo e furono semplicemente adottate dai primi Cristiani come buoni momenti per celebrare i loro riti. Per maggiori informazioni su questo tema, vedi *Celebrazioni e cerimonie atee*, pag. 17.

Riti e celebrazioni

Gli atei festeggiano la nascita, i compleanni e il matrimonio e soffrono per la morte, come tutti gli altri. Mentre molte persone cercano nella loro religione gli strumenti per conferire cerimonie appropriate a questi riti di passaggio, gli atei

non sono obbligati a svolgere nessun rito particolare e possono anche non fare nulla, se lo preferiscono. Ma anche persone non religiose spesso amano celebrare in qualche modo queste occasioni, e, per esempio, gli atei del Nord Europa hanno creato *cerimonie* adatte a questi scopi. Per saperne di più, vedi *Feste e vacanze*, pag. 19.

La tradizione atea

Gli atei esistono probabilmente da quando si è evoluta la cultura dell' homo sapiens. Alcuni dei filosofi dell' antichità esprimevano idee atee 3000 anni fa, quando suggerivano che l' umanità è la sola responsabile della propria sorte e che la morale nasce in seguito al bisogno di vivere assieme e in armonia. Ai nostri giorni è pericoloso dichiararsi apertamente atei in molti Paesi intolleranti e in Europa lo è stato in secoli passati; atei sono stati uccisi per questo. Da noi l' ateismo è diventato più diffuso, accettato e meglio organizzato solo durante gli ultimi due secoli. vedi *Cenni alla storia e allo sviluppo dell' ateismo*, pag. 12.

L' ateismo oggi

L' ateismo è un fenomeno di portata mondiale. In Gran Bretagna, le persone non religiose (15,5%) erano il secondo gruppo di "credenti" nel censimento del 2001, nel quale un altro 7,3% ha scelto di non dire nulla sulla propria religione. La vera consistenza dell' insieme delle persone non religiose è probabilmente molto maggiore, specialmente fra le persone giovani; alcune recenti inchieste affermano che il 30-40% degli adulti non ha una religione, e le inchieste svolte fra i ragazzi affermano regolarmente che due terzi fra loro non sono religiosi. Inoltre molti dichiarano di appartenere alla religione della propria famiglia per conformismo, anche se non credono più in quella religione. Non tutti questi naturalmente possono essere etichettati come atei, ma molti condividono le convinzioni atee e si rivolgono ad organizzazioni come la British Humanist Association per avere consigli sulle feste e sulle cerimonie. Quando gli *atei* si incontrano e si organizzano, sono di solito in grado di fornire alle persone non religiose un' ampia serie di servizi a seconda dei bisogni, con lo scopo generale di rendere possibile una vita soddisfacente senza la religione.

Capire e insegnare l' etica atea

Anche se gli atei non credono in un dio che impone loro codici di comportamento o valori morali, o una vita eterna in cui saremo tutti premiati o puniti, è importante far emergere i punti in comune e le affinità con le religioni, oltre ovviamente alle differenze. Spesso i punti di vista atei riguardo ai temi morali non sono tanto diversi da quelli di persone religiose dotate di mentalità aperta. Tuttavia, la concezione atea è esplicitamente basata sulla ragione, sull' esperienza e sul rispetto dell' altro invece che sulla tradizione o sul rispetto dell' autorità, che spesso influenzano l' etica religiosa. Una volta che i principi morali di base sono compresi, gli insegnanti e gli alunni dovrebbero essere in grado di capire da soli che tipo di approccio sceglierebbe un ateo di fronte a problemi concreti di etica.

I valori degli atei

L'ateismo è un approccio alla vita basato sull'umanità e sulla ragione. Gli atei pensano che i valori morali sono realmente fondati solo sulla natura umana e sull'esperienza: il rispetto per gli altri non deve avere necessariamente una fonte esterna, come tende ad affermare la religione. Il fatto che gli atei spesso si riferiscono alla *natura umana* non significa ovviamente che ritengano giusto tutto ciò che è naturale, così come il fatto che gli atei hanno una concezione del mondo essenzialmente scientifica non significa che pensino che la scienza o gli scienziati possano dirci quello che è giusto. Gli atei non si riferiscono a testi sacri o ad autorità religiose quando prendono decisioni morali: piuttosto, considerano ciò che hanno appreso dall'esperienza e cercano di capire quale dovrebbe essere il giusto esito dei fatti. Gli atei possono citare le opere di filosofi o di scienziati perché spiegano bene certi concetti o sono stati i primi a mettere a fuoco certe spiegazioni, ma non li indicano come autori che non possono essere messi in discussione. Gli atei credono nella capacità dell'uomo di fare scelte responsabili. Non credono che i principi morali di base siano delle semplici preferenze personali o che possano variare molto nello spazio o nel tempo: gli atei non sono relativisti, anche se, non essendo legati a regole o ad autorità auto-referenziali, vengono spesso criticati per incoerenza o relativismo morale. Gli atei risponderebbero a queste critiche affermando che c'è una differenza tra flessibilità dei principi (il cosiddetto *situazionismo*) e *relativismo* e che la ragione, l'esperienza e l'empatia li aiutano a scegliere cosa è giusto nelle differenti situazioni.

Gli atei tengono in massima considerazione la conoscenza, la felicità, la libertà e la giustizia, e sono spinti dal desiderio di aumentare questi valori in modo da rendere il mondo un posto migliore. Tengono in considerazione le idee basate su prove evidenti, e tutte le cose dentro di noi e attorno a noi che rendono la vita degna di essere vissuta. Gli atei credono che sia giusto godere delle cose belle della vita, se è possibile farlo senza danneggiare gli altri o l'ambiente. Pensano che tutti noi dovremmo provare a vivere una vita piena e felice, e che un ottimo modo per farlo è aiutare gli altri a fare lo stesso.

Cosa motiva gli atei?

Gli atei ritengono che dovremmo trarre il meglio dall'unica vita che abbiamo, e che qualunque ricompensa o punizione debba essere ricevuta qui e ora. Le persone positive generalmente si guadagnano l'affetto e il rispetto degli altri, e non vivono con la paura di incorrere in disapprovazione o in punizioni, quindi sono di solito più felici; chi si preoccupa degli altri solitamente ha relazioni interpersonali migliori e dunque una vita più soddisfacente. Naturalmente il mondo è anche pieno di ingiustizia: le persone cattive spesso prosperano e le persone buone spesso soffrono. Ciò nonostante, essere *buoni* non è stupido o ingenuo, come vorrebbero farci credere certi cinici, ma è in realtà una risposta sensata e razionale ai problemi creati dalla convivenza con gli altri. Molte persone vivono vite soddisfacenti e beneficiano del fatto che anche altri sono nelle loro condizioni: molti di noi sbrigano le loro faccende quotidiane in mezzo agli estranei senza problemi, e a volte incontrano anche grande gentilezza, compassione e disponibilità di aiuto.

Da dove arrivano i valori?

Quando discutiamo a proposito di ciò che è buono o cattivo o quando prendiamo decisioni morali, non ci preoccupiamo di solito dell'origine dei nostri valori. Siamo più preoccupati di sapere quali sono e come vanno applicati in una certa

situazione. Se non ci chiediamo da dove vengono, solitamente li colleghiamo al nostro ambiente di vita o alla nostra educazione. Ma i valori dei nostri genitori e dei nostri insegnanti (o anche dei nostri capi o amministratori) che origine hanno?

La risposta più comune è che i valori morali derivano dalle religioni e che sono stati trasmessi da testi sacri e da sacerdoti, e che anche i valori delle persone non religiose derivano in qualche modo dalla religione, dalla quale sarebbero stati assorbiti. Anche molte persone non religiose sono convinte di questo, e la cosa può essere fonte di insicurezza per loro dato che potranno sentire una sorta di debito nei confronti della cultura religiosa e i religiosi, d'altra parte, tenderanno a trattarle con paternalismo.

Molte persone, inclusi alcuni non religiosi, credono che la perdita generalizzata della fede religiosa possa provocare una sorta di decadimento morale della società. Abbiamo sentito, ad esempio, molti politici affermare che la religione a scuola riduce la criminalità giovanile, e tutti noi abbiamo letto storie di malvagi personaggi che hanno abbandonato la via del crimine dopo aver scoperto la religione. Ma gli atei sono convinti che i valori morali non dipendono dalla religione e che affermare il contrario è falso, ingiusto nei confronti delle persone non religiose e in generale dannoso per una società sempre più laica.

Mentre è semplicistico pensare che tutte le persone religiose traggano i loro valori interamente dai testi sacri o dalle autorità, gli atei sono diversi dai credenti per quanto riguarda la fonte ultima dei loro principi morali. Gli atei credono che questi ultimi evolvono e continueranno a evolvere assieme alla natura umana e alla società, dato che sono basati proprio sulla natura umana e sulla società. Se la civiltà umana tornasse indietro e ripercorresse la sua storia, difficilmente si svilupperebbero le stesse religioni; invece con ogni probabilità i nostri principi morali e i nostri sentimenti sarebbero identici perché gli esseri umani, *animali sociali* nati ed evoluti con lo scopo di vivere in gruppo, hanno bisogno di regole e comportamenti che rendano la vita di gruppo possibile e piacevole. In quanto animali intelligenti e dotati di capacità di comunicazione, abbiamo creato e trasmesso determinati codici di comportamento morale, inclusi quelli di natura religiosa, che permettono ai gruppi sociali di vivere assieme in modo più o meno soddisfacente.

Anche se gli antropologi nel passato hanno posto l'accento sulle differenze tra le società umane e anche se xenofobi, razzisti e fondamentalisti religiosi hanno sempre cercato di evidenziare e sfruttare le differenze culturali, gli esseri umani hanno in realtà in comune molto più di quello che le superficiali differenze potrebbero farci pensare. Gli studi di antropologia più recenti e il lavoro dei biologi e degli psicologi evolucionisti hanno provato che la maggior parte dei nostri comportamenti, valori e bisogni è universale. È indipendente dai diversi credi religiosi o dalla mancanza di religione.

L'Ateismo come *strumento*

I filosofi in passato hanno posto una distinzione tra etica e religione e hanno suggerito motivazioni razionali per comportarsi positivamente. Molti filosofi ammirati dagli atei (Socrate, Seneca, Spinoza, Kant) hanno affermato che la ragione è ciò che distingue l'uomo dall'animale e che quindi dovremmo usare la ragione per risolvere i problemi e migliorare la vita.

L'ateismo è in pratica un modo per orientarsi all'interno delle questioni morali e dei dilemmi usando, invece che una lista di regole e obblighi, strumenti squisitamente umani: la ragione, il linguaggio, l'esperienza, l'empatia. Questi strumenti di

pensiero possono condurre a principi generali sui quali gli atei concordano, come la necessità di trattare gli altri come vorremmo essere trattati noi (la *Regola d'oro*, vedi pag. 7), o il volere più giustizia e libertà, o aumentare la felicità e il benessere e diminuire la sofferenza e il dolore (concetto noto in filosofia col termine *Utilitarismo*). Questi strumenti porteranno probabilmente alla consapevolezza che nemmeno forti principi che sembrano a ragione universali possono funzionare in ogni situazione e che saranno sempre necessari valutazioni e scelte. Per esempio, tratteresti un pluriomicida allo stesso modo in cui vorresti essere trattato tu? Probabilmente no, ma altri principi (in questo caso la necessità di evitare altri danni o di fare giustizia) ti spingeranno a comportarti in maniera appropriata anche in quel caso (anche se si può discutere a lungo su cosa sia *appropriato* in un caso come questo).

Il pensiero etico ateo/ateistico può condurre a conclusioni differenti anche a partire dalla stessa situazione o dalle stesse circostanze. Per esempio, una persona che crede nella ragione, nell'esperienza e nell'empatia può sostenere la pena di morte per gli assassini mentre un'altra persona che usa gli stessi strumenti di pensiero può decidere che la pena di morte è terribilmente ingiusta. L'ateismo non è una cultura etica monocolora: gli atei non concordano su ogni cosa, ma del resto neanche le persone religiose lo fanno. [A conferma di questo posso testimoniare che nell'Unione Atei ci sono soci di destra, di sinistra, di centro e soci delusi dalle loro ideologie politiche passate oppure, per fare un altro esempio, soci contrari agli OGM e soci favorevoli e ancora soci con qualche principio assoluto, *senza se e senza ma*, e soci che in *ogni* circostanza vogliono approfondire tutti i se e tutti i ma. NdC].

L'etica atea riguarda il pensare a ragioni e conseguenze piuttosto che a regole, e questo è il motivo per cui nei nostri incontri ci concentriamo sul ragionamento morale e sugli strumenti che un ateo può adoperare per superare le controversie morali.

Fino a questo punto, un ateo può trovare un buon terreno comune con un religioso che basa i suoi valori e i suoi codici morali sulla ragione e sull'esperienza e che condivide motivazioni basate sull'empatia e sulla compassione. Per le ragioni sopra descritte, poche persone assennate, indipendentemente dalla loro concezione del mondo, potrebbero per esempio difendere la violenza come risorsa primaria, o l'omicidio, o affermare che non dobbiamo occuparci dei poveri e degli emarginati. Però gli atei, dato che lavorano con principi generali invece che con regole specifiche, si adattano facilmente a nuove situazioni e circostanze, come ad esempio a nuovi sviluppi medici o scientifici. Le regole associate alle religioni sono molto più lente nell'adattamento, e le tradizioni religiose possono perfino porre un ostacolo a quegli sviluppi. [Per esempio nel 1829, dopo che fu messa a punto la prima vaccinazione, quella contro il vaiolo, il Papa Leone XIII si oppose con queste parole: "Chiunque procede alla vaccinazione cessa di essere figlio di Dio: il vaiolo è un castigo voluto da Dio, la vaccinazione è una sfida contro il Cielo". Nei territori dello Stato pontificio per molti anni fu proibita. Le conseguenze si possono immaginare, dato che verso la fine del XVIII secolo in Europa il vaiolo era causa di circa 400.000 morti ogni anno, ed un terzo dei sopravvissuti diventava cieco. Questo esempio e tanti altri che possono essere tratti dalla nostra storia, spiega perché gli atei non accettano che le leggi siano influenzate dal potere religioso; in effetti quelli che per le Chiese sono *peccati*, non devono diventare *reati* per le leggi degli Stati. NdC].

Come dovremmo affrontare le difficili questioni morali?

Al giorno d'oggi molti dilemmi morali sono complessi. Alcune scelte morali che sarebbero inoffensive se adottate da poche persone potrebbero causare problemi imprevedibili per la società se molte persone o tutti le adottassero. Alcune di queste scelte sono inedite, causate dall'avanzamento della scienza e della medicina o da cambiamenti del nostro modo di vivere, e codici di comportamento formulati secoli fa (come ad esempio i Dieci Comandamenti) non sono necessariamente utili. Gli atei credono che dovremmo rivedere i nostri codici di comportamento morale alla luce degli sviluppi della società e delle conoscenze umane.

Il fatto che possiamo fare certe cose non significa che dobbiamo farle, ma chi deve decidere cosa facciamo? Gli atei tendono a credere che dovremmo pensarci noi stessi e questa non è un'opzione facile. Naturalmente non dobbiamo valutare i pro e i contro ogni volta che si presenta la necessità di fare la più piccola scelta, ma molte situazioni sono poco chiare. Gli atei considerano attentamente la situazione particolare e gli effetti delle scelte sulle persone (e qualche volta sugli animali) coinvolte e sulla comunità in generale. Considerano i dati di fatto, le probabili conseguenze di una qualche azione, i diritti e i desideri delle persone coinvolte e provano a trovare il corso d'azione più ragionevole o almeno l'opzione che causerà meno danni e che non comprometterà i loro principi e la loro integrità.

I valori condivisi

La natura umana che tutti condividiamo spiega il notevole accordo tra le religioni, le società e i sistemi etici e morali a proposito di ciò che è giusto o sbagliato, tollerabile o non tollerabile, morale o immorale, anche quando le religioni o le società sono in disaccordo sull'origine degli stessi valori morali. Le comunità umane possono sopravvivere e funzionare in modo efficiente, aumentando il benessere e la felicità dei loro membri, solo se le persone che ne fanno parte collaborano e accettano determinati principi, basati sui valori umani condivisi.

Questi includono: prendersi cura delle persone giovani e vulnerabili; una giusta ripartizione del potere e della proprietà in accordo con un determinato sistema che prenda in considerazione bisogni e meriti; assistenza reciproca in caso di disastri; disapprovazione e punizione per i malfattori, contenimento della violenza e degli omicidi. Alcuni di questi valori possono essere trovati anche in altre società animali: per esempio l'aiuto reciproco è comune negli animali sociali intelligenti come gli scimpanzé.

I valori condivisi possono essere letti nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, che ha guadagnato un sostegno mondiale [ma che non è stata sottoscritta da tutte le religioni] e nella *Regola d'oro*:

La Regola d'oro

“Egli dovrebbe trattare tutti gli esseri come lui stesso dovrebbe essere trattato. L'essenza della giusta condotta è non ferire nessuno.” (Giainismo, India, circa 550 a.C.)

“Non fare agli altri quello che a te non piacerebbe.” (Confucianesimo, Cina, circa 500 a.C.)

“Mi comporterò con gli altri allo stesso modo con cui mi comporterei con me stesso.” (Buddismo, India, circa 500 a.C.)

“Non fare agli altri quello che, se venisse fatto a te, ti causerebbe dolore.”
(Induismo, India, circa 150 a.C.)

“Quello che tu non vorresti subire evita di farlo agli altri.” (Antica Grecia, circa 90 d.C.)

“Ama il tuo vicino come te stesso.” (Giudaismo, circa 400 a.C. / Cristianesimo, I secolo d.C.)

“Nessuno di voi crede veramente finché non spera per i suoi fratelli le stesse cose che spera per sé.” (Islam, Arabia, VII secolo d.C.)

“Quello che pensi per te, pensalo per gli altri.” (Sikhismo, India, 1604 d.C.)

“Egli non dovrebbe mai sperare per gli altri quello che non vorrebbe venisse fatto a lui stesso.” (Bahaismo, Medio Oriente, circa 1870 d.C.)

“Tratta le altre persone nel modo in cui vorresti essere trattato se fossi nella stessa situazione; non fare agli altri cose che non vorresti che gli altri ti facessero.” (BHA, Inghilterra, 1999 d.C.)

Anche se molte delle regole meno importanti cambiano, tutte le tradizioni sembrano concordare con la *Regola d'oro*: “Fai quello che vorresti che gli altri facessero” o “Tratta gli altri allo stesso modo in cui vorresti essere trattato tu”. Può essere espresso in forma positiva (come sopra) oppure in forma negativa (“Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te”). Alcuni pensano che le versioni negative siano più efficaci perché è più facile concordare sulle cose che non vorremmo ci fossero fatte e perché tutti possono sapere cosa provoca dolore alle altre persone e quindi evitarlo. Gli atei tengono in grande considerazione la portata apparentemente universale di questa regola e la sua utilità in quanto principio egualitario di base.

La Regola è basata sulla natura umana e sull'esperienza e utilizza come suo fondamento il nostro bisogno di essere trattati bene dagli altri e la nostra aspirazione a vivere in armonia con gli altri. Può essere elaborata e compresa da chiunque, in ogni luogo, grazie al contatto con l'esperienza; non è necessario che ci venga dettata da una divinità.

La Regola è compatibile con altri principi morali rispettati e utili, come gli *imperativi categorici* kantiani: “Agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona sia nella persona di ogni altro, sempre anche *come scopo* e mai come semplice mezzo” e “Agisci in modo che la massima della tua volontà possa valere sempre, al tempo stesso, come principio di una legislazione universale”. Anche John Stuart Mill, nel suo libro *L'Utilitarismo*, ha scritto a proposito della Regola d'oro: “Fare ciò che vorresti venisse fatto a te e amare il tuo vicino come te stesso costituiscono la perfezione ideale della morale utilitarista.”

Come altri principi morali molto generali, la Regola è stata accusata di essere *vuota*, visto che non ci dà regole precise di comportamento, e di essere *incompleta*, dato che richiede notevole empatia e comprensione dell'altro per essere messa in pratica. Il commediografo George Bernard Shaw ha ironicamente scritto: “Non fare agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te: i loro gusti potrebbero essere diversi.” Non aveva tutti i torti, ma sviluppare la consapevolezza della varietà dei caratteri delle persone e dei loro interessi è parte del processo di crescita e la maggior parte delle persone ne è dotata. Gli atei non credono che il

fatto che la Regola d'oro richieda riflessione prima di essere applicata sia necessariamente uno svantaggio; al contrario, la sua flessibilità a proposito dei problemi morali e delle leggi attuali potrebbe essere vista come un vantaggio. La Regola è stata definita "una luce che aiuta la ricerca, non una mappa": metafora che riassume il fascino che essa esercita sugli atei, dovuto principalmente alla sua natura non dogmatica. La Regola d'oro può diventare il fondamento di altri principi.

La Regola d'oro è anche in grado di correggersi da sola. Potrebbe sembrare da una lettura superficiale che essa incoraggi atti immorali: per esempio qualcuno che prova piacere nel pericolo potrebbe provare a giustificare il suo tentativo di mettere gli altri in pericolo affermando che lui sarebbe ben felice se gli altri facessero lo stesso con lui. Ma nessuno di noi vuole che gli altri agiscano nei nostri confronti senza tenere in considerazione i nostri personali desideri e interessi, e questo aspetto del "trattare gli altri come vorremmo essere trattati" non consente a un amante del pericolo di mettere a rischio le nostre vite, a meno che non siamo noi stessi a volerlo.

Implicitamente, la Regola d'oro richiede gentilezza e attenzione per i meno fortunati, perché questo vorremmo se fossimo nella loro situazione, e scoraggia la disonestà, il bullismo e il furto, perché nessuno vuole essere riempito di bugie o essere vittima di bullismo o vedersi sottrarre le sue proprietà. La regola ha il vantaggio di essere chiara e semplice e di funzionare bene in molte situazioni.

Vedi il Progetto di Lezione 4 e il poster sulla *Regola d'oro* (BHA) per esempi specifici.

I valori non condivisi

I valori sociali e morali con valenza universale lasciano comunque un ampio margine di interpretazione, e questo provoca spesso disaccordi riguardo a particolari questioni morali. Tutti concordano nell'affermare che l'omicidio è sbagliato, ma potremmo non essere d'accordo riguardo a cosa va considerato omicidio. Tutti concordano nell'affermare che i bambini vanno protetti e accuditi, ma c'è disaccordo sostanziale per quanto riguarda il metodo di protezione e accudimento e per quanto riguarda il miglior contesto familiare in cui mettere in atto queste azioni.

La sorgente di molti di questi disaccordi è la religione. Anche all'interno delle religioni maggiori c'è divergenza riguardo a certe questioni morali, per esempio riguardo al pacifismo o alla contraccezione: le diverse divinità non sembrano offrire coerenza morale, nonostante abbiano la reputazione di essere onniscienti.

Poi ci sono, naturalmente, valori che sono specificamente religiosi: per esempio regole relative alla dieta, alla famiglia e al matrimonio o ad altre osservanze religiose. Alcune persone religiose affermano che è *buona* qualunque cosa prescritta da una divinità o da un testo sacro. Ma la maggior parte sceglie all'interno delle regole contraddittorie contenute nei suoi testi sacri e nella sua tradizione e decide quali regole val la pena seguire adoperando la ragione e imparando dall'esperienza. Tra l'altro, molte regole imposte dalla religione non sono affatto regole morali (pensate ai Dieci Comandamenti: quanti di essi sono effettivamente regole morali?) Molte regole religiose sono basate sulla tradizione o su pratiche che erano utili in passato e che hanno raggiunto lo status di regole morali all'interno della religione stessa. Alcune regole religiose sono generalmente e involontariamente accettate come regole morali, per esempio la regola cristiana che dice "porgi l'altra guancia", ma tali regole potrebbero, a una riflessione più

profonda, rivelarsi meno buone di quello che sembrano. Sarebbe giusto porgere l'altra guancia a chi ci molesta e ci sfrutta? Non sarebbe questo un modo per incoraggiare i malfattori a proseguire sulla loro strada, con svantaggi per tutta la società?

Morale senza religione

L'etica atea rende gli esseri umani gli unici responsabili della creazione e dell'applicazione di valori morali e di regole. Naturalmente non scegliamo questi valori in modo completamente arbitrario: essi devono essere basati su principi che rispettino l'autonomia e la libertà personale degli altri e il benessere della società. Tutti in qualche occasione ci troviamo di fronte a scelte morali, perché la situazione ci coinvolge oppure perché dobbiamo decidere per altri o dare consigli: anche semplicemente votando o facendo compere possiamo trovarci di fronte a scelte morali. In quanto esseri intelligenti e razionali, dobbiamo pensare a come fare queste scelte.

La morale è molto più necessaria della religione, e in un'era di religiosità in declino è un pericoloso errore confondere le due cose. La fede religiosa aiuta alcune persone a vivere meglio, e questa è certamente una buona cosa per la comunità: più persone serene ci sono, più la comunità stessa è serena. Ma la religione e le autorità dogmatiche non sono necessarie per la morale. Molte persone non religiose pensano che in realtà è più *morale* fare scelte responsabili e indipendenti senza dipendere da un'autorità divina e senza avere la speranza d'una ricompensa nell'aldilà. Aiutare liberamente il prossimo può essere considerato più virtuoso che aiutare qualcuno per obbedienza o perché ci si aspetta una qualche ricompensa.

Come si è arrivati ai *punti di vista atei*?

Gli atei non hanno autorità supreme o tradizioni a cui riferirsi, e non sono d'accordo su tutto; del resto, neanche le persone religiose appartenenti alla medesima tradizione sono d'accordo su ogni cosa. Ma c'è un consenso ateo sulle cose da tenere in considerazione (e su quelle da non tenere in considerazione), sulle motivazioni a cui dare più peso quando si affrontano questioni etiche e morali. I punti di vista atei sui problemi morali e sociali potrebbero deludere i lettori alla ricerca di risposte definitive; questo testo offrirà principi e percorsi seguiti dagli atei, alcuni tentativi di risposta e molte domande ulteriori.

La maggior parte dei punti di vista atei raccolti qui e nel nostro sito web sono stati compilati dall'Ufficio Educazione della BHA e integrati da una gran quantità di operatori atei: colleghi, membri e amici del BHA, molti dei quali specialisti nel loro campo, gruppi di interesse all'interno del BHA, come insegnanti e genitori, nonché membri del Gruppo Filosofi Atei. Questo materiale è a disposizione da molti anni e viene aggiornato in seguito a nuove esperienze, ma in generale il contenuto qui presentato è accolto da tutti gli atei, molti dei quali l'hanno trovato utile nella loro attività.

Alcune definizioni e distinzioni utili sulle persone *non religiose*

Le *persone non religiose* vengono descritte e definite in molti modi. Queste variazioni riflettono certamente delle differenze, anche se in pratica c'è un ampio

terreno comune e *molti termini possono essere usati indifferentemente*: Su molte questioni il loro punto di vista non varia molto.

Agnostico (a-agnostico: senza conoscenza). Normalmente significa *ignorante* o indeciso a proposito del credo religioso, ma può anche significare qualcosa di ben più fermo: che nulla si sa o si può sapere a proposito di Dio e dei fenomeni ritenuti soprannaturali, e che è sbagliato prendere posizione su questioni trascendenti e inconoscibili. Questa era la definizione fornita dall'inventore della parola, lo scienziato T. H. Huxley, nel 1870.

Ateo (a-teo: senza dio). È un termine convenzionalmente usato per descrivere coloro che credono fortemente che non esistano Dio o dei; ma può anche riferirsi a chi semplicemente sceglie di vivere senza Dio o senza dei. Di solito conseguenza diretta dell'ateismo è non credere nell'esistenza dell'anima, nella vita dopo la morte e nei fenomeni paranormali. In questo testo vengono usati i termini *ateo* e *ateismo* nel senso più generale, che quindi comprendono anche gli *agnostici* e l'*agnosticismo*; vedi anche *Presentazione della edizione italiana* a pag. iii.

Humanist. Nella lingua inglese di oggi, si chiamano *Humanist* coloro che cercano di vivere in modo soddisfacente senza religione e senza credenze superstiziose. Gli *Humanist* credono che i valori morali siano fondati sulla natura umana e sull'esperienza, e basano i loro principi sulla ragione, sui valori umani condivisi e sul rispetto per gli altri. A parte questo, l'*Humanism* offre una concezione del mondo positiva nei confronti della vita e non solo negativa nei confronti della religione. Nella lingua corrente italiana non c'è il termine *umanismo*, ma ci sono *umanesimo* e *umanista* riferiti però comunemente a chi coltiva studi classici e di storia letteraria; tutt'al più *Humanism* potrebbe essere tradotto con *umanitarismo*, ma nella nostra lingua questo termine sarebbe riduttivo; la traduzione più completa sarebbe *umanitarismo ateo*.

Libero pensatore. È la persona che rigetta l'autorità e la tradizione scolastiche per quanto riguarda il credo religioso e qualsiasi concezione dogmatica, preferendo pensare con la propria testa.

Laicità / Laico [Termini aggiunti nell'edizione italiana]. Laicità è la filosofia dei cittadini convinti che le leggi e le istituzioni dello Stato (soprattutto il sistema educativo) debbano essere neutrali rispetto alle religioni e alle convinzioni personali. Ispirandosi al modello francese (oggi anche spagnolo) i laici aspirano a che le persone e le organizzazioni non siano né avvantaggiate né svantaggiate dall'appartenenza, o dalla non appartenenza, a un credo religioso. Credono che le leggi dello Stato, che si applicano a tutti i cittadini, debbano essere frutto d'un processo democratico, e che non debbano essere influenzate da autorità ecclesiastiche o da tradizioni religiose. L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, sigla UAAR, detta in breve Unione Atei, è appunto una associazione *laica* perché si batte per far diventare laiche le istituzioni pubbliche italiane, che non lo sono abbastanza: Perché nelle classi c'è il simbolo di una e sola religione? Perché molte scuole permettono visite o riti cattolici in orario scolastico? Perché i funerali di Stato si fanno in chiesa? Perché lo Stato ha tanta deferenza verso la Chiesa cattoli-

ca e accetta tutte le sue richieste di privilegi, che non potrebbe concedere per l'articolo 3 della Costituzione?

Laicismo / Laicista [Termini aggiunti nell'edizione italiana]. Neologismi vieppiù enfatizzati negli ultimi anni dai mass media e dalla stampa per diffamare e demonizzare il concetto di *laicità* che la Chiesa cattolica accetta e approva solo quando è *sana*. La laicità sarebbe sana se e in quanto fosse approvata dalla gerarchia cattolica; altrimenti essa sarebbe laicista, quindi anticattolica: insana e diabolica. In realtà *laicisti* in Italia sono coloro che tentano di far diventare laica, nei fatti e non solo a parole, la nostra Repubblica.

Persona non religiosa. Possono essere genericamente definite coloro che si disinteressano del tema, che respingono la religione, che non appartengono a nessuno dei gruppi descritti sopra, coloro che sono solo nominalmente parte di una tradizione religiosa, o anche le persone semplicemente superstiziose.

Razionalista. In questo contesto, indica una persona portata a ragionare criticamente su fatti e idee ricevute e che, pertanto, respinge la religione in quanto manifestazione di irrazionalità e priva di qualsiasi evidenza.

Scettico. In questo contesto, indica una persona incline a dubitare di tutto, in particolare dei dogmi tipici delle credenze religiose, probabilmente per motivazioni razionali.

Cenni alla storia e allo sviluppo dell'ateismo

Il contesto religioso

Gli esseri umani hanno sempre dato vita a spiriti, dei, culti e religioni, e tutto ciò si è sviluppato nei secoli intrecciandosi alla storia umana. L'uomo primitivo divinizzava e adorava determinati aspetti della natura (per esempio il sole, gli alberi, gli spiriti degli animali, i fiumi, le montagne) e le civiltà primitive erano spesso politeiste, cioè credevano nell'esistenza di molte divinità. I miti e le storie relative agli dei aiutavano a spiegare certi funzionamenti misteriosi della natura e dell'universo nelle epoche pre-scientifiche. Gli esseri umani che vivevano in comunità, poi, avevano bisogno di regole che rendessero la convivenza e la collaborazione possibili e armoniose. A volte queste regole erano connesse alla religione e ai sacerdoti, ma sicuramente esistevano molto tempo prima che venissero redatti i Dieci Comandamenti.

I miti dell'antichità ci raccontano che gli dei o i loro messaggeri talvolta premiavano o punivano gli esseri umani, anche se spesso erano loro stessi a non comportarsi bene. L'idea atea che una vita soddisfacente sia possibile senza dei ha anch'essa una storia antica, anche se fino a tempi recenti lo scetticismo religioso era spesso perseguitato e quindi era tenuto segreto. Inoltre prima del darwinismo era difficile immaginare una spiegazione della complessità degli organismi viventi e in particolare delle strutture del corpo umano, senza ipotizzare una creazione divina. L'ateismo quindi ha una sua storia, anche se per gli atei la storia e la tradizione non sono importanti come per i religiosi.

Europa

Grecia classica

Nell'antica Grecia, pensatori come Democrito (460-370 a.C.) insegnavano che il mondo che conosciamo attraverso i nostri sensi è l'unica cosa che esiste, e che esso funziona naturalmente senza nessun *piano* e nessuno scopo. Il filosofo Epicuro (321-270 a.C.) e i suoi seguaci non credevano in un dio benevolo o nell'immortalità e insegnavano che l'unica cosa importante è vivere una vita soddisfacente, basata sulla ricerca della felicità. Le favole di Esopo (620-560 a.C.) insegnavano una morale umana basata sul senso comune, nella quale ragioni umane e pratiche spingono a comportarsi bene.

Dal Medioevo alla Riforma

Anche se alcuni testi classici furono conservati da studiosi arabi, molta parte della cultura europea andò perduta durante i cosiddetti *secoli bui*: la filosofia e la cultura medievale erano dominate dalla teologia cristiana. Durante il Rinascimento studiosi italiani e poi europei riscoprirono l'antichità e questo periodo vide un ritorno della ricerca scientifica e di filosofie e arti basate sull'uomo; questi influenti studiosi vennero chiamati *umanisti*: un uso precoce del termine, che inizialmente aveva poco a che fare con le convinzioni religiose, che è rimasto nell'uso italiano in accezione letteraria. Il tramonto del Medioevo fu reso evidente dalla scoperta del Nuovo Mondo, nonché dalle nuove conoscenze geografiche e scientifiche.

Shakespeare (1564-1616) è un buon esempio di questa nuova arte incentrata sull'uomo e dell'ampia curiosità sul mondo che esisteva in quegli anni. La Riforma protestante, durante la quale il potere egemonico della Chiesa cattolica venne messa in discussione e le prime traduzioni della Bibbia divennero disponibili nelle lingue nazionali, aprì un contenzioso a proposito del credo e della pratica religiosa che continua anche nell'Europa di oggi.

L'Illuminismo

Il XVIII secolo fu un periodo di scoperte intellettuali e grande fermento in Europa, durante il quale il dissenso (religioso, politico e sociale) divenne più aperto, nonostante la diffusa censura e il rischio di punizioni violente. Anche se ancora inusuale e malvisto, lo scetticismo religioso divenne più comune nell'Europa settecentesca, in parte in seguito al modo più scientifico di vedere l'universo che si stava diffondendo. Il nuovo corso, che prese il nome di Illuminismo, si sviluppò principalmente in Francia con Voltaire, Diderot, Rousseau, Montesquieu, ecc. Fra i pensatori stranieri alla ricerca di una spiegazione naturale per l'universo e di valori umani, erano Immanuel Kant (1724-1804) in Germania e David Hume (1711-1776) in Scozia. Il pensatore radicale, rivoluzionario e pioniere della democrazia e dei diritti umani Thomas Paine attaccò il Cristianesimo tradizionale e la religione rivelata in *L'età della ragione* (1795), anche se mantenne la credenza in un generico Dio (deismo). Al Settecento rivoluzionario risalgono le avanguardie dell'emancipazione femminile.

Il XIX secolo

La conoscenza scientifica del mondo conobbe una crescita decisiva nell'Ottocento con la pubblicazione de *L'origine delle specie* di Charles Darwin nel 1859. Darwin descrisse l'evoluzione tramite selezione naturale e confermò ciò che

molti sospettavano, che il racconto della Genesi sulla creazione fosse soltanto una favola. La fede di molte persone venne tremendamente scossa quando si scoprì come era nata la vita sulla terra e che non c'era nessun bisogno di un dio creatore. Teologi, sociologi, antropologi e psicologi iniziarono ad analizzare criticamente le radici e la varietà del pensiero religioso. Il teologo tedesco Ludwig Feuerbach (1804-1872) mise in discussione il Cristianesimo e la credibilità della Bibbia. Il difensore di Darwin, T. H. Huxley (1825-1895) coniò il termine *agnostico* per descrivere la sua convinzione secondo cui ci sono cose delle quali non è possibile sapere alcunché.

La filosofia morale si separò con decisione dalla religione nel corso del XIX secolo. Jeremy Bentham (1748-1832) e più tardi John Stuart Mill (1806-1873) svilupparono una definizione utilitarista del bene. Karl Marx, analizzando le basi dell'economia politica, scoprì le basi dell'alienazione sociale e la funzione di utilità delle religioni come *oppio dei popoli*. Friedrich Nietzsche (1844-1900) attaccò la *morale del gregge* del Giudaismo e del Cristianesimo, annunciando la morte di Dio, all'epoca del positivismo filosofico di fine Ottocento.

Tra Ottocento e Novecento, studiando l'inconscio e fondando la psicanalisi, Sigmund Freud ha acclarato – *nell'Avvenire d'una illusione* – la natura profondamente regressiva e reazionaria della religione come psicosi infantile dell'umanità. Nella cultura dell'Ottocento italiano giganteggia come pensatore – non solo come poeta, e ben più dello scolastico Manzoni – la figura di Giacomo Leopardi, erede del pensiero illuministico europeo e araldo del Risorgimento anticattolico e del nuovo positivismo scientifico, fino a Roberto Ardigò.

“Le azioni sono giuste se tendono a promuovere la felicità, sbagliate se tendono a produrre il contrario”. John Stuart Mill, Utilitarismo, 1863

“Anche se le finestre spalancate dalla scienza ci fanno inizialmente sentire piccoli e indifesi di fronte al calore dell'umanizzante mitologia tradizionale, alla fine l'aria fresca provoca vigore e i grandi spazi assumono essi stessi una loro grandezza”, Bertrand Russel, *Quello in cui credo* (1925)

Il ventesimo secolo

Nel XX secolo, meno persone in Europa sono state attivamente religiose e divenne possibile esprimere liberamente la propria non-credenza negli dei senza paura di subire discriminazione. La nuova mobilità della popolazione e il diffondersi dei mass media hanno reso le persone consapevoli dell'esistenza di molte concezioni del mondo, e il quasi-monopolio della Chiesa sull'istruzione e sulla ritualità finì nel momento in cui l'istruzione statale e le cerimonie civili offrirono alternative valide. Un'attitudine più libera significò che le persone erano libere di scegliere una loro filosofia, una loro concezione del mondo, anche se era ancora possibile alla fine degli anni '50 scioccare la nazione dicendo, come fece la psicologa Margaret Knight per radio, che l'istruzione morale dei bambini era troppo importante per essere costruita sulle fondamenta precarie su cui si basa la religione.

L'Associazione Humanist Britannica

Molte delle strutture e delle attività del movimento *humanist* ottocentesco sono oggi scomparse, assieme ai servizi etici domenicali. Le organizzazioni *humanist* si sono adattate ai cambiamenti nella società e alle flessibili esigenze

degli *humanist* inglesi, ma la filosofia fondamentale è ancora forte e c'è ancora molto da fare.

L'Associazione *Humanist Britannica* (BHA) è oggi l'organizzazione *humanist* più grande e, anche se il suo nome negli anni è cambiato, nel 1996 ha festeggiato il suo centenario. Si è sviluppata dalla *Ethical Union* negli anni '60 e dalle sue radici ha ereditato la preoccupazione per la giustizia sociale, i diritti umani e l'educazione morale, e l'interesse per la creazione di riti appropriati per le persone non religiose. Le parole *humanist* e *Humanism* sono state usate ampiamente da quegli anni per indicare l'idea che si può vivere bene senza religione. Fra i sostenitori della prima ora più conosciuti sono Bertrand Russell, A. J. Ayer e il romanziere E. M. Forster (1879-1970). Il primo presidente della BHA fu Sir Julian Huxley (1887-1975) e il suo primo direttore Harold Blackham.

“L'*Humanism* si occupa del mondo, non dell'*humanism*”, Harold Blackham, *Humanism* (1968)

Nei suoi primi tempi la BHA ha creato un'agenzia per le adozioni e un'associazione per la casa, dato che questi servizi erano difficili da ottenere per le persone non religiose. Il simbolo de *L'uomo felice* adottato dalla BHA negli anni '60 è diventato il simbolo dell'*Humanism* internazionale ed è alla base del logo di molte associazioni atee nel mondo.

Oggi la BHA è un'associazione di volontariato che esiste per promuovere l'*Humanism* (umanitarismo ateo) e per aiutare e rappresentare coloro che desiderano vivere in modo soddisfacente senza la religione e senza la superstizione. Il suo lavoro include l'organizzazione di matrimoni atei, di “*battesimi*” e di funerali per le famiglie non religiose che li vogliono (vedi pag. 18), di campagne per porre fine ai rimanenti privilegi religiosi e di iniziative per diffondere le *prospettive atee* sull'etica e sulla religione a scuola e nella società.

La BHA lavora per migliorare il processo educativo cercando di fermare le scuole basate sulla fede e le preghiere collettive e cerimonie religiose nelle scuole, oltre che per rappresentare presso il governo, altre organizzazioni o presso i media il punto di vista degli *humanist*.

Ci sono anche 50 gruppi *humanist* locali e organizzazioni *humanist* in Scozia e Irlanda del Nord, tutte con stretti legami con la BHA.

Fra gli atei oggi più noti ci sono gli scienziati Steve Jones, Richard Dawkins, Richard Doll, Colin Blakemore, Harold Kroto e John Sulston; i giornalisti Polly Toynbee e Claire Rayner; gli scrittori Alan Brownjohn, Philip Pullman, Terry Pratchett e Ian McEwan; l'attrice Linda Smith; i filosofi A. C. Grayling, Simon Blackburn, Nigel Warburton, Julian Baggini e Richard Norman.

Ateismo internazionale

Molto tempo prima che queste idee venissero accettate in Europa, i pensatori orientali esprimevano visioni scettiche a proposito dell'esistenza degli dei o dell'anima o a proposito delle origini dell'universo. Una concezione del mondo materialista e naturalista, che metteva in discussione il bisogno di riti e l'autorità dei testi religiosi o dei sacerdoti, è stata parte della tradizione filosofica indiana per più di 3000 anni. In Cina Confucio, filosofo che visse attorno al 500 a. C., provò a sostituire le vecchie abitudini religiose con valori morali basati sulla ragione e

sull'umanità, ponendo l'accento sull'importanza della benevolenza, del rispetto per gli altri e della reciprocità come fondamenti dell'ordine sociale e politico.

“Non fare agli altri quello che non vorresti venisse fatto a te”, Confucio, Detti, (500 a.C. Circa)

Oggi ci sono quasi 100 organizzazioni atee nazionali in più di 30 paesi, dal Nepal al Perù, dalla Slovacchia all'Indonesia, dal Ghana alla Nuova Zelanda, riunite nella IHEU, International Humanist and Ethical Union, fondata nel 1952, che è la federazione di riferimento. Tutte queste associazioni condividono la medesima concezione del mondo, ma il loro operato varia a seconda delle circostanze e dei bisogni locali.

In paesi come il Belgio e la Danimarca, per esempio, le associazioni atee forniscono supporto sociale e personale attraverso l'istruzione, consulenze e la beneficenza, con centinaia di educatori e consiglieri atei impiegati nelle scuole, negli ospedali, nelle prigioni e nelle forze armate. In Norvegia, le associazioni atee forniscono cerimonie di compleanno non religiose per i giovani, oltre alle più comuni celebrazioni atee riguardanti il *battesimo*, il matrimonio e il funerale. Gli atei in Canada e in Europa hanno lottato per il diritto alla contraccezione e all'aborto, e gruppi atei in Asia e in Africa lavorano per la democrazia, l'emancipazione della donna e lo sradicamento della superstizione.

Gli USA

“...è meglio amare l'uomo che temere gli dei... più grande e più nobile pensare e indagare per conto tuo che ripetere un credo...”, Robert Green Ingersoll, humanist americano (1833-99), *Gli Dei* (1876)

La società statunitense oggi è fortemente impregnata di denominazioni religiose, ma ha anche una lunga tradizione di attività *humanist*. La prima società etica venne fondata a New York nel 1876 e da allora le Società Etiche Americane hanno condotto ad avanzamenti in materia di giustizia sociale, libertà religiosa, pace, educazione e diritti umani. Le società *humanist* hanno contribuito alla istituzione di associazioni come la National Association for the Advancement of Colored People (Società Nazionale per l'Emancipazione delle Persone di Colore), Encampment of Citizenship (Campeggio di cittadinanza), la Legal Aid Society (Società di aiuto legale), la Visiting Nurses Association (Associazione delle Infermiere a domicilio), la Child Study Association (Associazione per lo studio del bambino) e a New York del primo asilo gratuito di tutti gli USA. Oggi gli atei americani sono in prima linea nella difesa della separazione costituzionale fra Chiese e Stato e nell'opposizione all'insegnamento del creazionismo nelle scuole, addirittura obbligatorio in alcuni States.

Il subcontinente indiano

“Nessun paese e nessun popolo che è schiavo di un dogma o della mentalità dogmatica potrà mai progredire, e purtroppo il nostro paese e il nostro popolo sono diventati incredibilmente dogmatici e dotati di mentalità terribilmente ristretta” Pandit Jawarharlal Nehru (1889-1964), primo ministro indiano

Le organizzazioni atee sono anche molto attive in India, dove combattono per mantenere lo Stato laico sorto nel 1945, promuovono la concezione scientifica della realtà e si oppongono alle caste e alle superstizioni. Queste organizzazioni s'impegnano anche nel lavoro di beneficenza richiesto da una società che ha ancora grandi problemi di disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza e nelle opportunità di crescita: col loro lavoro hanno salvato molte prostitute del tempio e hanno fondato programmi di istruzione e accesso alla cittadinanza per gli adolescenti negli slum di Bombay, una scuola atea e programmi per affrontare emergenze particolari, come lo tsunami del 2004.

“La natura dice che le donne sono essere umani, gli uomini hanno creato le religioni per negarlo. La natura dice che le donne sono esseri umani, gli uomini gridano: NO!”, Taslima Nasrin, scrittrice del Bangladesh (1962)

Gli atei hanno aiutato la scrittrice del Bangladesh Taslima Nasrin nella sua battaglia contro le leggi sulla blasfemia e le minacce di morte, e promuovono campagne contro la sharia e le mutilazioni genitali femminili nelle società islamiche.

Celebrazioni e cerimonie atee

Ogni tanto tutti hanno bisogno di festeggiare, e le persone hanno sempre sentito il bisogno di marcare in qualche modo gli eventi importanti: un nuovo bambino, un matrimonio o la morte di una persona cara. Queste celebrazioni pubbliche, o *riti di passaggio*, sono diversi dai normali festeggiamenti: sono più specifici e spesso anche più formali, e in queste occasioni le persone adoperano un linguaggio speciale, la poesia o la musica. È anche possibile che la celebrazione si svolga in qualche posto particolare e che contempi l'uso di un particolare tipo di cibo. Un tempo, le religioni erano le uniche a offrire queste celebrazioni, che sono obbligatorie per molti credenti.

Gli atei invece non sono obbligati ad allestire cerimonie speciali, ma anche a loro piace festeggiare in qualche modo gli eventi importanti della loro vita, e naturalmente preferiscono non farlo attraverso cerimonie religiose, durante le quali non si trovino a dover dire cose in cui non credono. Quindi le organizzazioni atee del mondo hanno dato vita a cerimonie adatte al loro contesto e ai loro bisogni. Le cerimonie offerte dalla BHA sono create appositamente per le persone coinvolte, quindi ognuna è diversa e personalizzata. La BHA istruisce dei *celebranti* o *officianti* per preparare e condurre le cerimonie e può aiutare le persone a trovarne qualcuno localmente. A volte famiglie con membri di religioni diverse scelgono una cerimonia atea in modo da poter condividere i valori personali e non-religiosi.

In alcuni paesi, come quelli scandinavi, dove c'è una forte tradizione relativa ai riti o cerimonie di passaggio, le organizzazioni atee offrono varie alternative alle tradizionali cerimonie religiose. Queste cerimonie non religiose, spesso chiamate anche *conferme civiche* (*Konfirmation*) o cerimonie di raggiungimento della maturità (*Jugendweihe*), sono attività popolari fra i teenager di quei paesi. La forma di preparazione può variare, da campeggi (in Finlandia e in Svezia, per esempio) a corsi (in Islanda e Norvegia), ma lo scopo principale è concentrare l'attenzione sulle nuove responsabilità che porta con sé l'età adulta.

Anche in Inghilterra [come esattamente in Italia], spesso qualcuno suggerisce la necessità di introdurre questo tipo di cerimonie, forse per riconoscere il valore dell'educazione civica; ma mentre le rispettive cerimonie religiose sono in netto declino, non si percepiscono segni di una domanda popolare di qualche alternativa.

I matrimoni

Le persone non religiose si sposano in Municipio, dove possono portare a termine i procedimenti legali relativi al matrimonio. Ma spesso, come le persone religiose, anche le persone non religiose vogliono qualcosa di più: potrebbero voler scegliere di farsi qualche loro promessa, o di leggere qualcosa che apprezzano o di ascoltare musica. I matrimoni atei possono essere formali o informali a seconda dei desideri della coppia, e possono svolgersi in qualunque posto. La coppia sceglie la cerimonia e le parole da pronunciare, rendendo il tutto serio oppure divertente. Le coppie possono coinvolgere nella cerimonia i loro figli o i loro figli acquisiti, in modo da dar loro il benvenuto nella nuova famiglia. A volte le coppie chiedono ad amici o parenti di officiare, ma alcuni preferiscono avere un celebrante ateo con esperienza per aiutare l'allestimento o lo svolgimento del matrimonio. Alcune religioni non celebrano matrimoni a coppie divorziate o a coppie di fede diversa, mentre ogni coppia può avere un matrimonio ateo.

[Nel corso degli ultimi tre decenni l'utilizzo del rito civile ha avuto anche in Italia un impressionante aumento. Nel 1936 i matrimoni civili erano solo l'1,4 per cento del totale, nel 1966 erano ancora fermi all'1,2%, nel 1986 già salivano al 14,2%, nel 2004 sono arrivati al 31,2%. Tra le regioni il Friuli Venezia Giulia capeggia l'elenco di quelle più laiche: il 52,9% dei matrimoni è celebrato con rito civile. Seguono il Trentino Alto Adige (49,6%) e la Liguria (46,5%). La regione dove se ne celebrano meno è invece la Basilicata (11,3%), seguita da Calabria (14,5%) e Puglia (14,9%). Per quanto riguarda le province, il record spetta a Bolzano (58,2%). Tra le città, rilevante il dato di Milano: nel 2004 il 55% dei matrimoni si è svolto con rito civile. Le coppie di fatto eterosessuali italiane sono, secondo fonte ISTAT, circa 555.000. Solo dieci anni prima erano praticamente la metà: 227.000. Altre rilevazioni ISTAT (dicembre 2000), riportano che 893.000 matrimoni (il 4,6 per cento del totale) sono preceduti da una convivenza, ma la cifra non dà adeguatamente l'idea del cambiamento di costume intervenuto: solo il 2,5 per cento delle persone sposate prima del 1988 hanno fatto questa esperienza, contro il 12,8 di quelle convolate a nozze negli ultimissimi anni. In Italia, su 100 coppie dai 16 ai 30 anni, le coppie di fatto sono il 6% (il 40% in Inghilterra, il 45% in Germania, il 46% in Francia). Non esistono ancora statistiche sulle convivenze tra persone omosessuali in Italia. NdC].

I funerali

Gli atei accettano la morte come naturale e inevitabile, e non credono nella vita dopo la morte. Anche se è triste pensare che la vita finisca e che dopo non si resti in compagnia delle persone amate, questa idea non è comunque così deprimente perché gli atei credono che si possa un po' sopravvivere in altri modi: nei ricordi delle persone, per il lavoro svolto in vita, nei propri bambini, come parte del mondo naturale.

Quindi in un funerale ateo [da celebrare in Italia in *sale del commiato* sempre più presenti anche per l'intervento dell'Uaar], non c'è alcuna suggestione sull'idea che la persona morta è andata a vivere un'altra vita. Le persone presenti

celebrano la vita che quella persona ha vissuto e che loro hanno conosciuto. La famiglia e gli amici possono aiutare a scrivere parole significative al riguardo oppure possono parlare dei loro ricordi relativi a questa persona e possono darle l'ultimo saluto. La famiglia può anche scegliere delle letture o della musica particolarmente amate dalla persona morta. Gli atei non pregano, ma di solito il funerale ateo comprende anche un momento dedicato alla riflessione silenziosa. Ci sono molte letture profonde e consolanti che possono essere adoperate nei funerali atei:

“Cado addormentato nella piena e certa speranza / che il mio sonno non verrà interrotto; / e che, anche se dimenticherò tutto, non sarò dimenticato, / ma continuerò quella vita nei pensieri e nelle azioni / di coloro che ho amato”,
Samuel Butler (1835-1902)

Feste e vacanze

Le persone, e specialmente i bambini, si chiedono spesso cosa fanno gli atei a Natale o a Pasqua, che sono giorni di vacanza legati a ricorrenze cristiane. Come la maggior parte delle persone, anche gli atei apprezzano la pausa dal lavoro, lo scambio di regali, il tempo passato con la famiglia e le feste in compagnia.

Apprezzare le feste di marchio cristiano non significa essere cristiani: per gli atei queste sono ricorrenze non religiose, e questo è ugualmente vero per membri di altre fedi che non condividono gli aspetti religiosi del Natale o della Pasqua. Queste festività sono tra l'altro molto più antiche del Cristianesimo, e furono semplicemente adottate dai primi cristiani come momenti di celebrazione collettiva. Quindi gli atei sono contenti di condividere con gli altri le feste pubbliche e di celebrarle nel loro modo.

In Europa, il Natale arriva nel momento più buio dell'anno, e ci sono sempre state feste nel corso del solstizio d'inverno (il giorno più breve dell'anno), per cercare di addolcire la brutta stagione e di accogliere il ritorno del sole e della vita sulla Terra. Molti simboli che ruotano attorno al Natale (le candele, gli alberi, Babbo Natale) sono naturali e stagionali piuttosto che cristiani. Alcune tradizioni natalizie sono in realtà molto recenti o importate da qualche altro luogo (mangiare il tacchino a Natale, decorare un albero, le calze di Natale, Babbo Natale con le renne volanti) e hanno davvero poco o nulla a che fare con la presunta data di nascita di Gesù.

La Pasqua arriva in primavera, un altro momento dell'anno in cui c'è qualcosa di naturale da festeggiare. Praticamente tutti sono più felici quando le giornate si allungano e diventano più calde, quando sbocciano i fiori e ricompaiono le foglie sugli alberi, e quando gli uccelli cominciano a cantare. I nostri antenati, che dovevano restare per tutto l'inverno affamati e infreddoliti dentro case buie e fumose, avevano mille ragioni in più per essere felici e per organizzare celebrazioni mangiando i primi cibi freschi, sapendo che ce ne sarebbero stati in abbondanza durante tutta l'estate. Anche se gli atei possono capire il simbolismo della presunta resurrezione che è presente nella Pasqua cristiana, però collegano tutto ciò in modo molto più ovvio alla rinascita della Natura. Molti atei probabilmente festeggiano la Pasqua prendendo alcuni giorni di libertà dal lavoro, spegnendo il riscaldamento e aprendo le finestre, pulendo la casa e mettendo via gli abiti invernali e facendo del giardinaggio. In questi giorni ci sono più persone che festeggiano la Pasqua andando in ferie che non andando in chiesa!

Domande sulla vita: Il punto di vista ateo

Le domande riguardanti il significato e dello scopo della nostra esistenza, le cosiddette Grandi Domande sulla vita, come talvolta vengono chiamate, hanno turbato gli esseri umani da tempi immemorabili. Anche se le religioni hanno suggerito delle risposte, esse non possono soddisfare le persone non religiose che si pongono tali interrogativi filosofici. Alcuni dei più grandi pensatori e filosofi del mondo hanno giudicato che queste siano le uniche domande per le quali non vi può essere alcuna risposta certa e suffragata da prove, e che le uniche risposte sensate siano quelle agnostiche, tramite le quali ci rendiamo conto di non poter sapere la risposta e cerchiamo comunque di andare avanti aspirando di vivere la vita migliore possibile. Gli atei pensano che ci sono domande più importanti per tutti alle quali noi dobbiamo dare una risposta: "Come posso vivere una vita piena e soddisfacente?" e "Come posso aiutare gli altri a farlo?".

"E' sbagliato per un uomo dire che è certo dell'oggettività di una certa affermazione se non è possibile produrre una prova che giustifichi logicamente questa oggettività", T. H. Huxley, Agnosticismo e Cristianità (1889)

A cosa non credono gli atei?

Gli atei non credono in Dio, nella vita dopo la morte e nell'autorità dei testi sacri. Altre cose conseguono da queste: gli atei non pregano né adorano (anche se pensano e riflettono, hanno speranze, sentimenti, paure e ansie); gli atei non hanno tradizioni da seguire obbligatoriamente, né rituali o pratiche; non ci sono profeti o autorità atei. Anche se le cose in cui gli atei non credono (o che gli atei non sono obbligati a fare) non sono necessariamente importanti, tuttavia sono ciò che li rende differenti dalle persone religiose, che sono talvolta curiose riguardo ai motivi per cui gli atei non credono e riguardo al modo in cui il loro non-credere può influenzare la loro vita.

Chi sono io?

"Sei un essere umano intelligente. La tua vita ha valore in sé e per sé. Non sei un essere di seconda classe nell'universo, il tuo valore e il tuo scopo non derivano da qualcos'altro. Non sei intrinsecamente cattivo: sei intrinsecamente umano, in possesso del potenziale razionale positivo che può aiutarti a rendere questo un mondo di moralità, di pace e di gioia. Credi in te stesso.", Dan Barker, Perdere fede nella fede: dalla Religione all'Ateismo (1992)

Le persone a volte trascorrono la loro vita alla ricerca del proprio vero *io*. Si preoccupano che la loro personalità sia instabile, oppure mancano di autostima. Le nostre personalità cambiano certamente in base all'esperienza e al contesto, e dipendono da una complessa somma fra ciò che ereditiamo geneticamente dai nostri genitori e il contesto in cui viviamo, intendendo con questo ogni cosa che ci succede. Ognuno di noi è unico, anche se gli atei credono che abbiamo molto in comune perché siamo tutti esseri umani e viviamo tutti in una società umana. Alcune persone trovano ciò che cercano nella religione: un'identità in quanto *figlio di Dio* e una comunità di persone che la pensano allo stesso modo. Per le persone non religiose non è altrettanto facile, ma molte persone non religiose sono ugual-

mente sicure delle proprie convinzioni e dei propri valori, anche se possono acquistare ancora più sicurezza aumentando la propria cultura o semplicemente leggendo libri sull'ateismo e la laicità.

Come sono giunto fin qui?

L'universo è iniziato con il *big bang*, ossia quando si pensa che la materia (le stelle, i pianeti e tutti gli altri corpi celesti) sia stata creata dall'energia sprigionata in seguito a una grande esplosione. Sulla Terra, nacquero le condizioni fisiche per la vita basata sul carbonio, inizialmente con un *brodo primordiale* di molecole organiche e di sali inorganici sempre più complessi, che si trasformarono poi in amminoacidi e quindi in acidi nucleici. Milioni di anni di selezione naturale (che continua anche adesso) sono arrivati a produrre l'Homo Sapiens, l'essere umano, una specie di *primati* tra le tante che esistono e che sono esistite. E tu sei un individuo della nostra specie, e sei qui perché i tuoi genitori ti hanno concepito. Non ci sono altre ragioni. E' una meraviglia il fatto che tu esista, e la tua unicità è sorprendente! Dovremmo anche celebrare il fatto che gli umani hanno scoperto così tanto a proposito della propria origine: siamo una specie davvero capace.

Dove sto andando?

Gli esseri umani sono come gli altri viventi. Nasciamo, alcuni di noi si riproducono, e tutti alla fine moriamo. Ma gli umani sono probabilmente diversi da ogni altra creatura proprio perché sono coscienti della loro vita! La maggior parte di noi può compiere scelte che influenzano l'esito della nostra vita. Entro certi limiti, possiamo decidere di lavorare o di non fare nulla, chi saranno i nostri amici, con chi vivremo assieme, se avremo o no dei bambini, che tipo di carriera seguire. Gli atei credono che dovremmo fare scelte consapevoli e informate in modo da dirigere la nostra vita in una direzione soddisfacente e degna.

Cosa succede quando muoio?

“Sii certo quindi che non hai nulla da temere dalla morte. Qualcuno che non esiste più non può soffrire e non si differenzia in alcun modo da uno che non è neanche nato”, Lucrezio (95-55 a.C.), De Rerum Natura

Il desiderio di avere una prova prima di prestar fede a qualcosa fa sì che la maggior parte degli atei non creda nella vita dopo la morte. L'idea di un'esistenza non materiale dopo che siamo morti non ha senso per molti atei. Cosa potrebbe essere la vita senza tutto ciò che la rende interessante: i nostri corpi (che ci fanno comunicare con gli altri e che ci permettono di muoverci), i nostri sensi (attraverso i quali percepiamo tutto), il nostro cervello (che contiene tutte le nostre conoscenze e i nostri ricordi)? Gli atei credono che l'unico modo per sopravvivere sia nel ricordo che gli altri conservano di noi o nei nostri figli. Non esisteremo più come persone, ma le molecole che formano il nostro corpo continueranno a esistere come parte del mondo naturale.

Gli atei non credono che questa idea debba essere particolarmente deprimente o spaventosa. I funerali atei sono la celebrazione positiva della vita di una persona, creata appositamente per quella persona e per la sua famiglia, con musica, letture e tempo per riflettere. Molte persone, fra cui molti che credono nella religione, trovano che i funerali atei siano affettuosi e dignitosi, perfetti per qualcuno che non fingeva di credere in Dio o nell'aldilà.

La vita è senza significato?

“Limitare la possibilità del divertimento aumenta il valore del divertimento”,
Sigmund Freud, Sulla brevità (1916)

Gli atei credono che questa è l'unica vita che abbiamo, che non c'è nessuna vita dopo la morte. Alcune persone pensano che questo renda in qualche modo la vita inutile e senza senso. Ma anche se potremmo sembrare piccoli e insignificanti, e se le nostre vite potrebbero sembrare molto brevi rispetto alle dimensioni e all'età dell'universo, le nostre vite individuali e i nostri sentimenti sono comunque importanti per noi.

Qualcosa che finisce non è necessariamente senza significato, anzi può essere ancora più prezioso. Gli atei devono creare il loro proprio significato e il loro proprio scopo senza farsi illusioni riguardo a ipotetici ruoli importanti nel disegno delle cose e senza preoccupazioni riguardanti ricompense o punizioni dopo la morte. La cosa più importante è cercare di essere felici ora e qui, mentre siamo vivi, e cercare di rendere felici gli altri. Non ci verrà data un'altra possibilità.

A cosa serve l'universo, allora?

La nuda verità è che la vita non è in funzione di qualcos'altro, è e basta: non c'è nessuna motivazione sottostante l'esistenza delle cose. Ma gli esseri umani hanno il grande privilegio di possedere l'intelligenza, l'immaginazione, la creatività: possiamo dare alle nostre vite una direzione, il senso di uno scopo. Possiamo avere molti progetti e scopi che rendano la vita degna di essere vissuta; non ci deve essere necessariamente uno scopo soltanto (per esempio compiere il presunto volere di Dio). Rendersi conto di questo può darci un grande senso di libertà e di sollievo: il fatto che siamo abbastanza intelligenti da porci queste domande non significa automaticamente che ci possano o debbano essere delle risposte.

A chi posso dare fiducia?

“Non diamo valore tanto all'aiuto che ci danno i nostri amici, ma alla consapevolezza che gli amici ci aiuteranno”, Epicuro, Frammenti (300 a.C. Circa)

Agli atei piace pensare per se stessi, ma questo non significa che non credano a nessuno. Non credono alle autorità della tradizione semplicemente perché sono autorità per le quali non esistono prove sufficienti. Gli atei però credono agli esseri umani che rispettano la verità, e naturalmente crediamo anche a tutte le persone che si sono guadagnate la nostra fiducia: i nostri amici e le persone su cui possiamo contare in caso di aiuto. La maggior parte delle persone in realtà è affidabile: viviamo in mezzo agli altri tutti i giorni ed è piuttosto raro essere vittime di violenze, odio o abuso, per il semplice fatto che le persone intelligenti capiscono che una vita buona è basata sul rispetto reciproco.

Gli atei pensano anche che dobbiamo contare solo su di noi o su altri esseri umani per risolvere i nostri problemi, siano essi piccoli o grandi, perché non c'è nessun dio in grado di farlo al posto nostro.

Qual è la cosa più importante?

Per gli atei questa vita, o meglio vivere questa vita al massimo delle nostre possibilità, è la cosa più importante. Le persone avranno una idea diversa a

proposito di questo, e spesso non si riesce a raggiungere l'obiettivo, ma questo non significa che non valga la pena di provare. Una domanda che può aiutare molte persone a focalizzare meglio la questione è: per cosa vorrei essere ricordato dopo che sarò morto? (Certo non per avere fatto un sacco di soldi, né per aver trascurato gli amici e le relazioni con gli altri).

Come faccio a sapere cosa è giusto?

“La virtù si accompagna a una pace dell'animo maggiore rispetto al vizio e incontra una reazione più favorevole dal mondo”, David Hume, Ricerca sull'intelletto umano (1748)

Le persone religiose spesso consultano i loro testi sacri o le loro gerarchie per avere una guida riguardo alle questioni morali. Ma la maggior parte di noi di solito crede alla propria *coscienza*, la parte della nostra mente che ci ricorda di fare attenzione alle conseguenze di quello che facciamo, di trattare le altre persone come vorremmo essere trattati, di evitare di fare danni agli altri o al pianeta, e che ci fa stare male quando non lo facciamo. Alcune persone pensano che tale consapevolezza sia una voce di Dio, ma gli atei credono che si tratti di una qualità della nostra natura, forse in parte basata sull'istinto dato che siamo *animali sociali* che si trovano meglio quando cooperano con gli altri e in parte sviluppato in seguito alla nostra educazione sul convivere in società. Certamente può essere più difficile fare ciò che è giusto che non semplicemente sapere ciò che è giusto, ma fare il giusto ha solitamente le migliori conseguenze nel lungo termine e di sicuro ci fa sentire meglio riguardo alle nostre azioni.

A cosa credono gli atei?

“Gli atei credono: che questo mondo è tutto quello che abbiamo e che ci può dare tutto ciò di cui abbiamo bisogno; che dovremmo provare a vivere vite piene e felici e aiutare gli altri a fare lo stesso; che tutte le situazioni e le persone meritano di essere giudicate riguardo ai loro meriti con criteri di razionalità e umanità; infine, che l'individualità e la cooperazione sociale sono ugualmente importanti”, A. J. Ayer (1910-1989), filosofo ed ex presidente della BHA

Avete imparato molto a proposito delle convinzioni degli atei leggendo le risposte qui sopra. Agli atei non piace essere definiti *non credenti* perché in realtà credono in molte cose ragionevoli, ma sempre (o quasi) coltivano convinzioni basate sull'esperienza e sulla conoscenza oggettiva e razionale del mondo.